

# Calabria, una lobby bipartisan per spartirsi i fondi Ue

Perquisizioni in tutta Italia, 20 indagati: coinvolti politici, massoni uomini della Gdf e dei Servizi. L'inchiesta dalle rivelazioni di una teste

■ di Enrico Fierro / Segue dalla prima

**DECINE** di perquisizioni nella notte, case e uffici di politici come Nicola Adamo, Ds e vicepreside della Giunta regionale calabrese; Mario Pirillo, assessore, ex Margherita ora nel Pdm (il partito del governatore Agazio Loiero); Gianfranco Luzzo, ex as-

sessore regionale alla sanità col centrodestra; Antonio Acri, Ds e presidente della Commissione regionale antimafia. E poi il generale Paolo Poletti, Capo di Stato maggiore delle Fiamme Gialle: la sua casa e il suo ufficio sono stati perquisiti nella notte. Così le case e gli uffici di dirigenti della Regione, imprenditori, uomini d'affari come Franco Bonferroni, ex deputato Dc e consigliere d'amministrazione di Finmeccanica, e finanche agenti segreti, come Massimo Stellato, capocentro del Sismi a Padova, e Brunella Bruno, del Cesis. Gran regista di questo circo Barnum delle tangenti e degli affari Antonio Saladino, una volta veterinario in una Asl, poi imprenditore e soprattutto gran tessitore di rapporti politici. Con chi? Con tutti è la risposta della superteste che fa da perno all'inchiesta di de Magistris. «Saladino - mette a verbale - a livello nazionale aveva rapporti con...». E giù un elenco sterminato nel quale ci sono: l'ex ministro Pisanu (Fi), Lorenzo Cesa (Udc), Maurizio Gaspari e Gianni Alemanno (An), Francesco Rutelli, Clemente Mastella; i governatori Soru, Bassolino, Formigoni, Totò Cuffaro; parlamentari come Amendola, Buonfiglio, Minniti, Tassone, Dini e... «Il professor Rossi, pugliese, persona vicina al ministro degli Esteri D'Alema». Tirato il fiato, la superteste (negli atti il nome è "omissato") per motivi di sicurezza, racconta il sistema di affari di Saladino, numero uno della Compagnia delle opere in tutto il Sud Italia. L'uomo che da veterinario si trasformò in industriale - ramo caramelle gommosi - e poi in gran tessitore di rapporti politici. «Finora il meridionale non è partito mai da una visione positiva, si è sempre lamentato, è capace solo di ciò», è il suo Vangelo.

Parla la gola profonda (una delle sue più strette collaboratrici) e racconta la «impressionante rete di rapporti» di Saladino, che aveva in «Giorgio Vittadini il suo punto di riferimento nella Compagnia delle opere». Costruisce società nel campo del lavoro interinale, si allea con imprenditori del settore telecomunicazioni, mette il naso nel business dei rifiuti. Così «il suo potere si rafforzava strategicamente: attraverso le assunzioni di personale». Invitava tutti, politici, magistrati, appartenenti alle forze dell'ordine a «segnalare nomi», il tutto «in modo tale da creare una rete di potere e di protezione». Un gioco semplice: Saladino costruiva società, altri definivano commesse e appalti su

Dal settore informatico a quello dei rifiuti: un sistema di scatole cinesi e di assunzioni su segnalazione

misura, lui assumeva le persone segnalate, il giro d'affari si allargava. Aveva rapporti con tutti, il ciellino. Con l'ex Presidente della Giunta di centrodestra, Giuseppe Chiaravallotti, e con Nicola Adamo, il numero due della giunta di centrosinistra. Nella società Gecom, ad esempio, «sono soci la moglie e il genero dell'ex assessore alla sanità (tessera di Fi, oggi nell'Italia di Mezzo, ndr) Luzzo». 490 persone vengono assunte in uno dei consorzi. Chi li segnala, chiede il pm alla teste? «Pino Gentile (consigliere regionale di Forza Italia) e Nicola Adamo (Ds)».

**Perno dell'indagine Antonio Saladino «numero uno» della Compagnia delle opere nel Sud**

Con quest'ultimo il rapporto si «consolida» «dopo l'incontro imprenditoriale tra Saladino e Enza Bruno Bossio (manager informatico e moglie di Adamo, ndr)». L'obiettivo - e in quel periodo la giunta è di centro destra - è «far nascere il consorzio Clic», che si occupa di informatica. Ma in quei mesi il vento in Calabria cambia, soffia a sinistra. E allora il perspicace Saladino pensa a come non rovinare gli affari e propone a Sergio Abrahamo (ex sindaco di Catanzaro e candidato contro Loiero nelle elezioni del 2005, ndr) di entrare nel business. «Si trattava - racconta l'ex collaboratrice - di canalizzare le somme assai ingenti provenienti dall'unione europea nel settore informatico». Si muovono tutti, in quei mesi di febbrile attività, tutto all'ombra di quello che la teste chiama «il comitato di affari di San Marino». Una loggia segreta? Pare di sì. «Si tratta di persone che han-

**«Ha rapporti con tutti: Forza Italia, Ds, Udc» La nascita del consorzio Clic e la «rete» interinale**

no una forte influenza a livello nazionale nei settori economici, della finanza, dell'imprenditoria, delle istituzioni». Che godeva, sempre nel racconto della gola profonda, di forti protezioni istituzionali. «Saladino teneva molto a queste cose, attraverso assunzioni di persone segnalate dai carabinieri, da Finanziari (ad esempio la moglie di tale... che lavora presso la procura di Catanzaro, cugino di primo grado di... omissis), da Prefetti, da magistrati (omissis), questori. Nadia Di Donna può riferire perché curava tali relazioni con alti ufficiali della Guardia di Finanza, in particolare il generale Poletti e con appartenenti ai servizi segreti, in particolare tale Massimo Stellato». «Why Not», si chiamava la società principe di Saladino e con lo stesso nome de Magistris ha battezzato la sua inchiesta. Perché no. «A Saladino - rivela un altro teste - non interessava creare lavoro e fare impresa, ma semplicemente fare affari. Voleva il potere per il potere». «Don Giussani», rivela un'altra teste, «a quest'ora si starà rivoltando nella tomba». È il comitato d'affari che si sta mangiando la Calabria intera. De Magistris ne è convinto. I calabresi, ha detto l'altro giorno il prefetto De Sena, hanno perso finanche il diritto alla speranza.



Due carabinieri in borghese portano via dei computer sequestrati negli uffici del Consiglio regionale Foto di Franco Cufari/Ansa

**ADAMO, VICEPRESIDENTE DELLA GIUNTA DELLA CALABRIA**

## «È una caccia all'uomo: il magistrato non mi ha mai interrogato, perché?»

■ «Sin dal settembre scorso, quando ho ricevuto l'avviso di garanzia, mi ero messo a completa disposizione del magistrato. Ho chiesto di essere interrogato e non mi è stato concesso. Dopo lunghi mesi di processo sulla stampa ad oggi ne è proscioglimento né una richiesta di rinvio a giudizio». È deciso Nicola Adamo, vicepresidente della giunta regionale della Calabria, al centro delle perquisizioni ordinate dal

pm de Magistris. «No, non mi sono mai ritenuto un cittadino di serie A al quale dovevano essere riconosciuti privilegi, però chiedo che le indagini vengano fatte in tempi rapidi». Poi l'affondo: «Ho letto l'ordinanza di perquisizione: ne ricavo solo la certezza che non si in-

**L'ordinanza? Più che ipotesi di reato mi pare un manifesto politico E di quel tribunale si dice sia un verminaio...**

tende perseguire o accertare alcun reato ma, invece, perseguire la mia persona ed infangare il mio partito su ipotesi farsesche. Più che ipotesi di reato mi sembra di leggere un calunnioso manifesto politico. Il colmo si raggiunge quando leggo che a diffamarmi di una infamia assolutamente infondata è una signora, contro la quale ho già disposto querela, sposata con il giudice che ha arrestato illegittimamente Franco Pacenza». Poi conclude: «Mi si scruti fino in fondo, ma basta con questa caccia all'uomo. Però, non ho fiducia che ciò possa essere fatto da un ufficio giudiziario che in Parlamento è stato definito un verminaio».



**LE CARTE** Ricatti, abusi, raccomandazioni: ecco le intercettazioni dell'inchiesta

## «Tangenti del 15% sugli stipendi o noi collaboratori perdiamo il posto»

Ecco alcuni stacchi del decreto di perquisizione del pm de Magistris

**Mazzette chieste a tutto lo staff**

Daniela Marsili è la moglie del gip del Tribunale di Cosenza Giuseppe Greco (il magistrato che emise l'ordinanza di custodia cautelare a carico del capogruppo Ds in consiglio regionale Franco Pacenza) e in passato ha lavorato nella segreteria del consigliere regionale dei Ds Antonio Acri. Questa è la deposizione rilasciata il 22 gennaio scorso. «Una parte della retribuzione non viene incassata dai lavoratori, ma deve essere consegnata ai consiglieri regionali ed agli assessori regionali. Questa è una imposizione dalla quale non si può prescindere se si vuole lavorare. Da quanto mi risulta, quasi tutti sono costretti a pagare queste somme che vengono decurtate dal lavoro espletato. (...) Per quanto mi riguarda dovevo consegnare ad Acri circa il 15% della busta paga. So che tra quelli che pretendono le somme più cospicue vi sono l'assessore regionale Michelangelo Tripodi e il vice-presidente della giunta regionale Adamo, il quale ha anche il conto corrente co-intestato con i suoi collaboratori».

Al sostituto procuratore de Magistris la Marsili racconta di essere stata costretta alle dimissioni dopo che il marito, Giuseppe Greco, disseposse l'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di Pacenza. «Pochi giorni dopo che mio marito avesse emesso l'ordinanza di custodia cautelare sono stata costretta a rassegnare le dimissioni al consigliere regionale Antonio Acri. (...) Sin dopo l'emissione dell'ordinanza di custodia cautelare ho cominciato a segnalarmi, dallo staff di Acri, che quest'ultimo aveva subito pressioni politiche dal suo partito affinché fossi allontanata dalla sua segreteria. In particolare, è stato il principale collaboratore di Acri, tale Gerardo Carnevale, ex presidente del consiglio comunale di Paola, che

mi disse in più occasioni che dovevo dimettermi. Mi disse, anche, che se non mi fossi dimessa avrebbero danneggiato mio marito attraverso articoli di stampa; in particolare, poi, mi indussi a rassegnare le dimissioni, contro la mia volontà, in quanto mi disse Carnevale che se non me ne andavo subito il consigliere regionale avrebbe licenziato tutti i miei colleghi, in pratica l'intero staff. Era un modo per indurmi a cadere, in quanto sapevano che non potevo tollerare che per colpire me avrebbero potuto «pagare» anche altre persone».

La Marsili racconta anche di aver subito altre ritorsioni nell'ambito di un progetto di lavoro sui parchi ecologici. «Stavo già lavorando a questi progetti, quando martedì scorso mi ha chiamato Mercusio, con il quale avevo instaurato un rapporto molto buono e confidenziale, il quale mi ha detto che il rappresentante della sovrintendenza, nonché direttore dei musei di Crotona e Catanzaro (ed ottenere quindi le relative autorizzazioni) dovevano togliere me, in quanto persona non gradita, e mettere persone di loro fiducia».

**L'amico generale Poletti e il libro presentato da Casini** Al telefono il 26 febbraio del 2006 parlano Antonio Saladino (A) e Giuseppe Galati (P), ai tempi sottosegretario alle Attività Produttive, dell'Udc. Galati racconta di aver parlato per alcuni affari con Paolo Poletti, generale della Guardia di finanza, attuale capo di Stato Mag-

**La teste: «Mi hanno costretto a dimettermi dopo che mio marito aveva fatto l'ordinanza sul ds Pacenza»**



Il pm de Magistris Foto Ansa

**Saladino parla con l'ex sottosegretario Galati (Udc): «Ho detto a Poletti di quell'affare...»**

giore delle Fiamme Gialle. A: «Pinnuccio, ora ho visto...» P: «Tonino caro...» A: «Ora ho visto la tua cosa, la tua messaggeria. Dove sei tu? Dove sei tu? Sei a Lamezia?» P: «Sono, no sono a Roma.» A: «Lo sai di cosa dovremmo parlarci?» P: «Domani presento il mio libro che me lo presenta Casini, più il Presidente della Confindustria. Ti volevo dire (...) l'altro, giorno ho visto il Generale Paolo Poletti, credo per la stessa cosa che dici tu.» A: «Bravo. Glielo hai detto, chiaro, chiaro, che non si mettessero a giocare?» P: «No questo no. Mi ha chiamato lui perché c'è da fare una modifica a quel contratto.» A: «E cosa ti ha detto?» P: «Gli ho detto Paolo quella cosa, è una cosa tecnica per me. Sai trovi qualche collega tuo che certe volte non è... Hanno avuto problemi gli uffici e siamo riusciti a farla al

C.I.P.E a questa cifra».

**«Il problema» Luzzo e gli amici degli amici**

Nella stessa conversazione i due affrontano «il tema Luzzo», ex assessore alla Sanità della Regione. Uno che, secondo i due, sta facendo l'inaffidabile e non lavora con gli amici.

A: «Gianfranco Luzzo, il tema è». P: «Sì».

A: «È venuto da me a farmi tutto un ragionamento e gli ho detto guarda, tu hai sbagliato tutto. Però, dato che io sono amico di Pino e tu sei amico anche amico mio. Io sono disponibile a sedermi e a fare un ragionamento con te, però Gianfranco tu hai sbagliato tutto, e la devi smettere di risultare inaffidabile, perché tu con gli amici sei stato inaffidabile. Allora dico: tu non devi fare più cazzate, devi sederti con gli amici che ti hanno voluto sempre bene e lavorare con chi ti ha voluto bene».

**La promessa di lavoro e il posto alla Regione**

Ma Saladino, secondo i magistrati, sarebbe così potente da riuscire persino a far assumere persone in Regione. Lo dimostrerebbe una conversazione con una tal «Rossella» alla quale è scaduto il contratto di lavoro.

A: «Allora ho parlato con Tommaso Loiero, gli ho detto come possiamo trovare la soluzione per la questione tua. Però chiaramente ci vorrà un mesetto per ripartire, capito?» R: «E cosa sarebbe la proposta?» A: «E niente dobbiamo trovare un progettino di un assessore il primo che possiamo trovare dove metterti sopra a lavorare hai capito? (...) Lui ha preso a cuore la cosa, devo dire la verità ecco onestamente insomma l'ha presa a cuore hai capito?» R: «Dottor Saladino, io vi adoro veramente. Io vi adoro, non avete idea, ma perché sono stata veramente male, male, male ed ho pregato tantissimo, io non so vera-

mente come ringraziarvi».

**Saladino e gli «amici» di Alleanza Nazionale**

A: «Glielo dico, sì! Io adesso non è che me ne occupo più, che adesso c'è Giancarlo nella C.D.O., ma con me questi non ci parleranno mai più! Per me può pure diventare Presidente dell'O.N.U... Gianni Alemanno! Ma guarda, che non si fa vivo proprio, cioè io mi meraviglio di Gaspari, è dieci volte meglio! Poi anche Sarra ti dico Sarra, è rimasto male Sarra, perché sapeva delle cose».

**«Il mio gruppo fattura 100 mi-**

**Ancora Saladino: «Dobbiamo trovare un progettino di assessorato» «Vi adoro veramente»**

## Agnese Borsellino: archiviazione per don Bucaro? Lo ricaccerei ancora

■ Le sue spiegazioni non «appaiono affatto convincenti» e i contorni dell'operazione da 12 milioni di dollari sono «profondamente ambigui»: nonostante le motivazioni non lusinghiere dell'archiviazione della sua inchiesta per riciclaggio padre Giuseppe Bucaro, ex presidente del centro Borsellino, soprannominato dagli studenti del liceo Umberto «padre dollaro» per la sua passione per la bella vita, risale sul pulpito e si ripresenta alla città indossando i panni della vittima: «In questi due anni di sofferenza sono stato sereno e ho scelto il silenzio perché consapevole di essere a posto con la coscienza». Non ci sta Agnese Pirai-

no Leto, vedova del magistrato ucciso, che dopo le accuse lo cacciò dal centro e oggi dice: «Alla luce di quanto dichiarato dal signor Bucaro dopo l'archiviazione delle accuse che lo riguardavano, non ho alcun dubbio sulla mia decisione di averlo allontanato oltre che dalla presidenza dell'ex centro Borsellino anche e soprattutto dalla nostra vita». Parole pesanti, che investono anche la chiesa palermitana: «Sono amareggiata per l'assenza della chiesa siciliana - aggiunge Agnese Borsellino - sia nel mio dramma che, soprattutto, nell'ambito di fatti che coinvolgono suoi ministri».

m.t.